



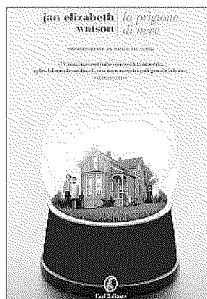
VENDICAMI
Johnnie To

VOTO 6

LA FISICA DELL'ACQUA
Felice Farina

ROMANZO

L'ignoto amaro dei baby reclusi



LA PRIGIONE DI NEVE. L'ultimo libro di J. E. Watson è un esempio di grande letteratura: immerge i lettori in esperienze di vitale importanza.

DI FRANCESCO LONGO

■ Il New England, si sa, è terra di grandi scrittori sepolti dalla neve. La tradizione è lunga, va da quel lontanissimo proto-ecologista di Henry David Thoreau, all'inquietante coppia Edgar Allan Poe e Nathaniel Hawthorne. È sufficiente pensare a quanti grossi fiocchi cadano nelle pagine di Stephen King per darsi un'idea del bianco che sono abituati a vedere i romanzieri da quelle parti. Chi non è nato qui ci è arrivato per concentrarsi o per ambientarci le proprie storie, come J.D. Salinger, John Updike o Arthur Miller. Vive qui anche Jan Elizabeth Watson, nata a Washington, e autrice del libro appena pubblicato in Italia *La prigione di neve* (Fazi, pp. 336, euro 18,50). Il titolo originale era sicuramente meno gelido: *Asta in the Wings*.

Asta è la protagonista del libro: una bambina di sette anni che ha un fratello, Orion, di nove. I due hanno vissuto un'infanzia anomala: la madre non li ha mai fatti uscire di casa. Più che una vicenda di segregazione forzata però, la loro appare come la storia di una inimmaginabile protezione. Ricorrere per il titolo alla metafora della neve infatti non è una scelta sbagliata. Il loro isolamento dalla società appare molto simile a quello che produce la neve. Vivono in un mondo ovattato, foderato, in cui l'impatto del mondo esterno arriva attutito. È chiaro dalle prime pagine che la madre che li ha tenuti serrati in casa è una donna "squilibrata", ma è altrettanto evidente che la loro privazione del mondo è raccontata dall'autrice più come una reclusione miracolosamente non distruttiva, che come una storia di tortura e denuncia sociale. Per questo il libro è spiazzante. È esattamente il contrario di quello che si legge di solito. Molto spesso la letteratura oggi si serve della violenza per attirare i lettori e la aggiunge anche lì dove non ci sono necessità narrative a richiederne la presenza. Qui invece si

mette in scena una tragica vicenda familiare in cui la violenza esplicita appare una volta sola (quando la madre lancia dei giocattoli nel caminetto). Il libro è permeato dalla patologia ma è raccontata in modo magico, sognante, visionario.

La reclusione totale dei due bambini consiste in una vita trascorsa in casa a guardare film e tv (queste, insieme alla religione, sono infatti le passioni/ossessioni della madre: «Mia madre mi chiamò Asta dal film *L'uomo ombra* – per l'esattezza dal nome del cane Nick e Nora Charles»). Ma un giorno la madre non torna a casa. I ritmi tradizionali della loro vita quotidiana vengono così a saltare e i due bambini iniziano delle ricerche dentro casa per cercare che fine abbia fatto la madre. Il pavimento di una stanza cede al loro peso e scoprono così un passaggio segreto che li porterà Fuori, nel Mondo Esterno. La loro conoscenza del mondo è data da due cose: i film con cui sono stati svezzati e i racconti della madre (la realtà è un luogo in cui regna la peste, la malattia e la morte). La realtà per loro è una assoluta sorpresa, non sempre piacevole. Tra poliziotti, ospedali, scuole e famiglie in affidamento, la loro vita diventerà vera ma non più dolce di come era.

Pur vivendo nel Maine, Jan Elizabeth Watson non è ancora una scrittrice grande come i suoi predecessori. Però ha certamente preso da subito la strada giusta. Questo libro non ha una tesi. Non è un romanzo che vuole costringere il lettore a certe conclusioni. Al contrario, si presenta come la grande letteratura: che va verso il lettore ponendo storie col profilo di grandi punti interrogativi. La maternità malata, difficile, l'infanzia negata e la famiglia come luogo di malessere non vengono ridotte a temi, slogan, con soluzioni semplici. Se ne indaga qui la complessità psicologica. Si offre al lettore un universo ricco di piani segreti, col quale bisogna fare i conti da soli, a libro chiuso. Come la neve rende l'aria sospesa, così qui il giudizio verso i personaggi è trattenuto. E quello che resta è la capacità delle storie di immergere i lettori in esperienze impossibili eppure di vitale importanza.

LA PRIGIONE DI NEVE
Jan Elizabeth Watson
Fazi, 336 pp., € 18,50

